



2026

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 33, 2026

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttori / Editors in chief Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Nadia Barrella, Fulvio Cervini, Alexander Debono, Stefano Della Torre, Giovan Battista Fidanza, Pierpaolo Forte, Borja Franco Llopis, Angelo Miglietta, Christian Ost, Tonino Pen-carelli, Giuliano Volpe

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozi, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico / Scientific Committee Sergio Barile, Simone Betti, Ivana Bruno, Riccardo Lattuada, Anne Lepoittevin, Federico Marazzi, Iaria Miarelli Mariani, Raffaella Morselli, Haude Morvan, Federica Muzzarelli, Paola Paniccia, Giuseppe Piperata, Pio Francesco Pistilli, Massimiliano Rossi, Marialuisa Saviano, Valentina Sessa, Ludovico Solima, Andrea Torre

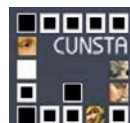
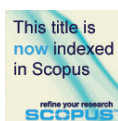
Editors Alice Devecchi, Concetta Ferrara, Costanza Geddes da Filicaia, Alessio Ionna, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Alessandro Serrani, Carmen Vitale, Marta Vitullo

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor studio editoriale Oltrepagina

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SIMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Giuseppe Bonaccorso (2024), *Borromini ultimo atto. La casa, il suicidio, l'eredità*, Roma: Campisano Editore, 328 pp.

Lo studio di Giuseppe Bonaccorso è dedicato agli ultimi due anni della vita di Francesco Borromini (1599-1667), proponendo un percorso per parole e per immagini, accuratamente selezionate, che ha inizio fin dalla copertina. Infatti, essa riproduce il disegno di Nicolas Poussin, che rappresenta, con tratti magistralmente efficaci, la drammatica morte di Catone (1636-1638, Windsor Castle, Royal Collection).

La vita di Borromini si conclude il 3 agosto del 1667, in seguito ad un tragico gesto, compiuto il giorno precedente, usando una spada conservata in casa tra le «candele benedette». Per cogliere le ragioni del suicidio vengono approfonditi gli eventi dell'ultima settimana dell'esistenza di Borromini: le iniziative da lui prese tra il 26 e il 29 luglio – quando redige un nuovo testamento in favore del nipote Bernardo – e gli avvenimenti delle 24 ore che seguono il ferimento avvenuto poco prima dell'alba del 2 agosto. Grazie a nuove ricerche, Bonaccorso individua tutti i dettagli possibili. Anche

in quei giorni estremi le fonti diverse registrano notizie discordanti rispetto alla deposizione resa dall'architetto al luogotenente pontificio del Tribunale criminale. Tali incongruenze rendono problematica una interpretazione univoca degli eventi. In appendice al libro sono pubblicati alcuni referti medici. Uno di essi registra come, intorno alla ferita della spada, vi fossero numerosi altri segni che farebbero pensare che Borromini volesse individuare personalmente il punto dove colpirsi. Tuttavia, una attenta lettura dei documenti, porta Bonaccorso a delineare tre ipotesi diverse, cioè che la morte di Borromini possa essere stata l'esito casuale di una provocazione rivolta al suo assistente, Francesco Massari, che lo aveva lasciato nell'oscurità della sua stanza, impedendogli di continuare a scrivere, oppure che si tratti di un evento accidentale o, invece, di una scelta di suicidio progettata con modalità ispirate alla dignità antica di quello di Seneca, una scelta che potrebbe essere stata dettata dalle precarie condizioni di salute di Borromini e dalle difficoltà nel lavoro. Bonaccorso lascia sospesa una conclusione, evocando la drammaticità dell'evento e le ambiguità della situazio-

ne, esposte esprimendo dubbi e possibilità con modalità ispirate esplicitamente al tipo di narrazione che rende indimenticabile il film *Rashomon* di Akira Kurosawa.

Una novità del libro è, infatti, innanzitutto, in questo modo inedito di affrontare e descrivere gli eventi della vita di Borromini, ponendo le questioni in modo problematico, proponendo un non usuale coinvolgimento del lettore nella valutazione delle situazioni. Possiamo dire che *Borromini ultimo atto* si inserisce in un modo particolare e suggestivo nel genere della letteratura biografica nel campo della storia dell'architettura. Il tema del suicidio fa parte di una ricostruzione biografica non fine a sé stessa, ma volta anche a capire meglio il modo di lavorare dell'architetto nei suoi ultimi anni. Notevoli chiarimenti vengono forniti su apporti, collaborazioni, fasi di realizzazione degli edifici, soffermandosi meno sui caratteri formali dei progetti. L'originalità del libro è anche nei tanti dati acquisiti o riesaminati da Bonaccorso mediante una lunga e puntuale ricerca.

I generi letterari della biografia e della storia dell'architettura si presentano intrecciati nel primo capitolo. Vi sono esaminati i disegni del periodo 1665-1667, numerosi e accurati, elaborati in vista della pubblicazione di un volume ideato per rendere memorabile una selezione di opere esemplari di una lunga e intensa attività, spesso discussa per l'eccentrica ricchezza di riferimenti e di forme. La mancata pubblicazione contribuì probabilmente alla disperazione di Borromini che si esplica, infatti, con la distruzione furiosa di numerosi suoi disegni, proprio nelle ultime ore di vita. Bonaccorso si interroga sulla composizione prevista per questo volume; riflette sulle eventuali influenze metodologiche dei testi dello scultore Orfeo Boselli e delle relazioni scritte relative a edifici come l'Oratorio dei Filippini e San Car-

lino; puntualizza la collaborazione con lo scrittore Fioravante Martinelli per i testi illustrativi dei progetti e la scelta dell'incisore Dominique Barrière, per la serializzazione dei disegni, documentata nel 1663. È stata formulata l'ipotesi che l'impegno per questa pubblicazione avrebbe allontanato Borromini dai cantieri, luoghi da lui assiduamente frequentati come momenti fondamentali per il compimento del suo lavoro. Nonostante un rallentamento dell'attività dopo l'elezione al pontificato di Alessandro VII Chigi, nel momento del tragico gesto del 1667, erano in corso di realizzazione opere importanti come il completamento della facciata di San Carlino alle Quattro Fontane, della cappella di Propaganda Fide e le ultime committenze Falconieri, cioè la cripta e l'altare di San Giovanni dei Fiorentini e la villa a Frascati. Un allontanamento dai cantieri è documentato, anche se, in realtà, Borromini non tradisce del tutto il suo atteggiamento tradizionale di assistenza all'esecuzione poiché, come ricorda Bonaccorso, si reca ancora a San Carlino nel 1666, è attestato a Propaganda Fide nel 1667, e risulta spesso presente nei lavori dell'altare maggiore e del sacello di San Giovanni dei Fiorentini.

L'approfondimento di questo allentamento porta Bonaccorso a mettere in luce l'attività di Francesco Massari e quella del giovane nipote dell'architetto, Bernardo Borromini, i cui interventi si intensificheranno dopo la morte dello zio. Si tratta ancora di notevoli e originali acquisizioni che si esplicano con ampiezza, ricostruendo quella rete di maestranze, fondamentali sia per l'esecuzione delle opere dei maggiori maestri, che come artefici indipendenti, costituendo quella che Antony Blunt nel 1980, nella sua ricostruzione della produzione architettonica del primo barocco romano, ha chiamato «l'altra faccia della medaglia». Questo tipo di

approccio è importante perché produce una maggiore aderenza alla realtà fattuale. Anche la ricognizione di Bonaccorso approfondisce i rapporti con una vasta gamma di figure professionali: stuccatori, scalpellini, muratori, falegnami, ferrari, ottonari. Attenzione è data alle vicende di Francesco Righi e a personalità rimaste finora maggiormente nell'ombra come Achille Larducci, probabile autore della chiesa di San Matteo a Lecce, ricca di riferimenti formali a San Carlino alle Quattro Fontane.

Nuova è la ricostruzione della figura di Francesco Massari, membro nel 1648 della compagnia dei marmorai, della quale ricopre anche il ruolo di governatore nel 1659 e nel 1664. Fra il 1654 e il 1659 risulta tra i lapicidi nella fabbrica di San Pietro. Tra il 1663 e il 1667 opera come capomastro scalpellino nel cantiere della facciata di San Carlino, dove gli è attribuita anche la testa del cherubino sopra la porta di ingresso al chiostro; dal 1665 partecipa alla costruzione della cappella Falconieri in San Giovanni dei Fiorentini e alla realizzazione di villa Falconieri a Frascati. Si tratta di un edificio dalla paternità controversa, dove ai disegni di Borromini, al coinvolgimento di un suo collaboratore come Massari e all'attribuzione formulata da Lione Pascoli si sovrappongono i documenti attestanti la presenza di Camillo Arcucci che aveva già sottratto a Borromini il completamento della casa degli Oratoriani a Roma e che, proprio nel 1667, nomina come successore nel cantiere della Vallicella suo nipote Giuseppe Brusati Arcucci, escludendo definitivamente Borromini. Massari è presente al momento del drammatico gesto mortale di Borromini e, dopo la sua scomparsa, la sua carriera prosegue operando per vari ordini religiosi nel territorio laziale; negli anni '80, è impegnato come sottomaestro presso il Tribunale delle Strade.

Nel volume, il tempo che prelude alla morte di Borromini è analizzato considerando anche aspetti diversi da quelli relativi all'elaborazione ed esecuzione di progetti architettonici. Bonaccorso rievoca avvenimenti che potrebbero essere stati influenti: nell'aprile 1666, Borromini si impegna ad individuare il luogo della sua sepoltura, nel dicembre, Donna Olimpia Aldobrandini affida a Bernini il completamento di Sant'Agnese a piazza Navona, nel luglio 1667, Borromini risulta costretto in casa da una malattia, valutata in genere come depressione, mentre Bonaccorso, dalla lettura dei referti medici, stima trattarsi di una forma di fastidiosa labirintite.

Per presentare le condizioni ambientali del drammatico esito finale, nel secondo capitolo del volume sono ricostruite le caratteristiche della casa-studio dell'architetto in vicolo dell'Agnello, nei pressi di San Giovanni dei Fiorentini.

Il libro offre anche un contributo originale alla comprensione delle frequentazioni di Borromini, contrastando una consolidata tradizione che lo descrive come un artista isolato, che vive gli ultimi anni chiuso nella malattia e nelle mura domestiche. Oltre all'individuazione delle maestranze dei cantieri, viene illustrata una vasta rete di committenti, di uomini di cultura e anche di figure femminili, attivamente presenti nella sua vita e nel suo lavoro. Nuova luce è data alla ricostruzione dei rapporti familiari con vari membri della famiglia di Carlo Maderno, rapporti che si stringono con il matrimonio, voluto da Borromini stesso, del nipote Bernardo, con una nipote di Maderno. Vengono particolarmente indagati i rapporti con Orazio Falconieri, con Orfeo Boselli, con Fioravante Martinelli, per il quale Borromini allestisce il casino di Monte Mario e che, come detto, è suo collaboratore nella preparazione della pubblicazione dei progetti. La morte

di Martinelli, avvenuta il 24 luglio 1667, dodici giorni prima del suicidio di Borromini, può aver contribuito al tragico gesto dell'artista. Il 1667 è segnato anche dalla malattia di Boselli e dalla scomparsa di Camillo Arcucci, collaboratore e rivale. In effetti, la serie di lutti, dolorosi per Borromini, era iniziata nel 1661 con la morte di Virgilio Spada; il 1665 aveva registrato la fine di Paolo Del Bufalo, committente del completamento di Sant'Andrea delle Fratte, evento che segna la crisi di un cantiere particolarmente importante per l'architetto.

Il libro di Bonaccorso si conclude con i capitoli dedicati a *L'eredità*, a *I ritratti e la memoria* e a *La brigata borrominiana*, cioè allo studio del destino dei lasciti materiali, dei ritratti, e delle idee progettuali di Borromini, recepite da architetti della cerchia del cardinale Francesco Barberini, di Francesco Contini, di Camillo Arcucci

e di Giovan Antonio De Rossi. Attraverso memorie, documenti, inventari viene ricostruita anche la trasmissione di beni, di disegni, della collezione antiquaria, dei libri e dei ritratti. Nel 1709, la morte dell'erede universale, Bernardo Borromini, provocherà la dispersione di questo variegato patrimonio, che finì in gran parte nelle mani di un mercato avido di dipinti, di incisioni e di libri di architettura.

Il volume di Bonaccorso è il risultato, nuovo e meditato, di una lungo lavoro su Borromini, testimoniato da numerosi saggi già pubblicati. Mi auguro che altri suoi argomenti di indagine raggiungano presto un risultato analogo: penso all'opera di Carlo Fontana, o, diversamente, a quella di Gustavo Giovannoni, oggetto di tanti studi di Giuseppe Bonaccorso.

Daniela Del Pesco
Università di Roma Tre

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttori / Editors in chief

Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Nadia Barrella, Fulvio Cervini, Alexander Debono, Stefano Della Torre, Giovan Battista Fidanza, Pierpaolo Forte, Borja Franco Llopis, Angelo Miglietta, Christian Ost, Tonino Pencarelli, Giuliano Volpe

Texts by

Pier Fausto Bagatti Valsecchi, Annalisa Banzi, Nadia Barrella, Serena Benelli, Stefano Bianchini, Mara Cerquetti, Emine Selcen Cesur, Elisabetta Cortella, Marco Coppe, Ruggero De Blasi, Daniela Del Pesco, Patrizia Dragoni, Carla Fernández Martínez, Filippo Yahia Masri, Laura Moure Cecchini, Alexia Pavan, Donatella Livia Sparti, Zeynep Tanrıverdi

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

